

*L'Informatore quindicinale:
13 giugno - settembre 2010*

**ANNO I n° 15 - Domenica 13 giugno 2010
3^ Domenica dopo Pentecoste C**



UN AUGURIO DI BUONA ESTATE A TUTTI

Carissimi,
anche l'informatore parrocchiale che ci ha accompagnato negli ultimi mesi va in ferie, e augura a tutti che questo tempo di vacanza sia un tempo di rinascita interiore. Il periodo estivo sia per ciascuno di noi l'occasione per interiorizzare i doni che lo Spirito ci offre e per riconoscere l'amore con cui il Signore dedica attenzione e tenerezza ai suoi figli.

don Maurizio

CONSIGLI PER LA LETTURA

Proprio per accompagnare i prossimi mesi, suggeriamo qui alcuni testi che ci aiutino a coniugare il tempo del riposo con il tempo della riflessione.

Iniziamo con G. DANNEELS, *Reimpariamo a pregare*, EDB. L'autore, già Arcivescovo di Bruxelles, con un linguaggio semplice, cordiale e ricco di immagini, attento alla concretezza della vita, ci introduce al mistero della preghiera, quell'azione che, ponendoci in dialogo con Dio, rende perennemente presente a noi l'assolutamente Altro.

T. RADCLIFFE, *Amare nella libertà*, Qiqajon è invece un testo che si offre in modo particolare a coloro che vivono una relazione affettiva. Illustrando con sapienza evangelica e humour britannico il legame esistente tra l'Ultima Cena di Gesù e la sessualità della coppia, alla luce dello slogan "Noi dobbiamo amare le persone in modo che esse siano libere di amare gli altri più di noi", l'Autore, già Maestro generale dei domenicani, ci aiuta a rileggere cristianamente il mondo dei desideri e delle passioni.

Proponiamo poi L. MEZZADRI, *San Vincenzo de' Paoli*, San Paolo. Accompagnare le nostre giornate con la lettura della biografia di un santo, se da un lato ci mostra la bellezza di una vita cristiana compiuta, dall'altro ci rende più familiare il Vangelo ritrovandolo in una concreta esistenza storica. Il testo proposto, semplice ma non banale, ci racconta pertanto Vincenzo e la sua opera come modello ancora attuale per quanti oggi si dedicano all'esistenza dei poveri, degli emarginati, degli ultimi.

Infine l'indicazione di un romanzo: C. COCCIOLI, *Davide*, Mondadori. Un narratore insolito ed eclettico l'Autore capace qui di presentare una fantastica ma documentata (biblicamente) "autobiografia" del re d'Israele da cui promana tutto il tormento ed il conforto che il misterioso progetto di Dio hanno avuto sulla vita e sulla fede di Davide.

Contributi acquisiti in rete

I vangeli delle domeniche di luglio e delle ultime due di giugno

settimana 7[^] dopo Pentecoste
settimana 8[^] dopo Pentecoste
settimana 9[^] dopo Pentecoste



4 luglio 2010 VI° Domenica dopo Pentecoste - Rito ambrosiano - Anno C

Giov.19, 31-37: vangelo Sacratissimo Cuore di Gesù B

"...e subito ne uscì sangue e acqua"

(Giovanni 19, 30 - 35)

Lectio divina e meditatio del Card. emerito Carlo Maria Martini

LECTIO

Il brano in oggetto contiene la contemplazione più alta di tutto il vangelo di Giovanni: essa conclude il racconto della Passione e spiega che cosa significa volgere lo sguardo al Signore della Chiesa.

Possiamo distinguere il brano in tre quadri.

1° - "*Era il giorno della Parasceve (= preparazione)*". Viene anzitutto richiamata la circostanza di tempo di questo evento. Era la preparazione del sabato della Pasqua, giorno solennissimo perché rappresentava la festa più grande degli Ebrei. Giovanni ne aveva già parlato all'inizio del racconto della passione, introducendo l'episodio della lavanda con le parole: "*Prima della festa di Pasqua*" (13,1). Ora la festa di Pasqua si sta svolgendo ed è il giorno che prelude il grande sabato. Tutto ciò che avviene nel testo che vogliamo meditare è quindi sotto il segno definitivo della Pasqua, comprende in sé un mistero pasquale.

2° - "*I Giudei...chiesero a Pilato...vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro.....Venuti però da Gesù...*": l'evangelista presenta gli attori della scena.

I Giudei e Pilato, all'inizio della crocefissione, avevano discusso sulla scritta da apporre alla croce, mostrando la consapevolezza dei propri poteri e privilegi. Si può chiamare la loro coscienza falsa e ambigua, perché, mentre un uomo veniva crocefisso, litigavano sulle forme. Li ritroviamo nella stessa situazione di coscienza falsa e ambigua. Anche qui, di fronte ad una morte crudele e ingiusta, il loro grande problema è che i condannati vengano portati via per non disturbare la festa. Girano attorno ad un immenso mistero, preoccupati di realtà marginali che contrastano e stridono.

I soldati, da parte loro, adempiono il compito dello spezzamento delle gambe, che serviva ad affrettare la morte al crocefisso. E' stato trovato, proprio qualche anno fa, in un sepolcro vicino a Gerusalemme, lo scheletro di un uomo crocefisso, e si possono

ancora notare le gambe spezzate, come ultimo atto della tortura.

Emerge la figura di Gesù: essendo già morto, riceve semplicemente un colpo di lancia che vuole assicurarsi della sua morte, e misteriosamente, stranamente, escono dal costato squarciato sangue e acqua.



3° - *"Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera: egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate."*

L'evangelista, che ha raccontato ampiamente la passione, e che sta descrivendo quest'ultima scena, interviene a questo punto in prima persona e garantisce con giuramento la sua testimonianza. Notiamo infatti l'insistenza: per tre volte ripete che *"ha visto"*, che *"la sua testimonianza è vera"*, che sa di dire *"il vero"*. Viene spontanea la domanda: che cosa c'è di tanto importante da testimoniare? Sono semplicemente dei fatti fisici, corporali.

Tuttavia aggiunge: *"perché anche voi crediate"* e poi cita due passi della Scrittura (Es.12,46 e Zacc.12,10), il primo relativo all'agnello pasquale e il secondo alla contemplazione del crocifisso.

MEDITATIO

Qual è il mistero della trafittura del costato di Gesù e di quello strano sgorgare di acqua e sangue?

Dal punto di vista fisico e morale noi ci troviamo di fronte all'ultimo gesto di ostilità degli uomini contro Gesù. E' un cadavere senza alcun diritto, e infatti un qualsiasi soldato può permettersi di dargli un colpo di lancia. Gesù è ormai abbandonato totalmente nelle mani dei suoi nemici e l'ultima goccia di sangue che gli esce sta a significare che ha dato tutto.

Qui interviene però lo sguardo contemplativo dell'evangelista il quale, vedendo la scena, improvvisamente intuisce che si sta svolgendo un mistero divino. Un mistero divino si rivela all'uomo nella terribile morte di Gesù. Ed è tanto importante, per san Giovanni, questa visuale, che io ritengo abbia scritto il suo vangelo tenendo davanti agli occhi proprio il Signore Gesù crocifisso da cui escono acqua e sangue. Di che cosa sono simbolo?

Per gli Ebrei l'acqua è simbolo di vita e il sangue di morte. Dal costato trafitto di Gesù escono la testimonianza di un amore fino alla morte (il sangue) e la

testimonianza di una fedeltà limpida e permanente che dà vita all'uomo (l'acqua).....

Inoltre san Giovanni legge nell'acqua il simbolo dello Spirito Santo. E' l'acqua dello Spirito che sgorga dalla morte di Gesù. Se l'uomo guarda con fiducia il Crocifisso, la sua vita verrà fatta nuova dallo Spirito. Chiunque lo guarderà, vivrà di lui: "*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*" (Giov.19,37). L'evangelista forse ricorda un brano del profeta Isaia: "*Volgetevi a me e sarete salvi, popoli tutti della terra, perché io sono Dio e non ce n'è un altro*".

E un'altra parola di Gesù richiama nella sua contemplazione: "*Attirerò tutti a me*" (Giov.12,32), e nel guardare a me, come Signore e salvatore, tutti i popoli troveranno salvezza.....

Giovanni legge nel Crocifisso, che versa sangue e acqua, l'espansione, nella storia umana, della gloria dell'amore di Dio che risplende nel Figlio, pieno di grazia e di verità e che dona lo Spirito.

Questa Pasqua di Cristo si realizza in mezzo a noi ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, misteriosa presenza della morte di Gesù che spande sul suo popolo grazia e verità, che effonde sulla sua Chiesa lo Spirito.....

Quale immagine di Chiesa nasce dalla contemplazione del cuore trafitto di Gesù?

Una Chiesa che ha al suo centro il Crocifisso e non se ne vergogna, bensì se ne gloria. E' un richiamo molto forte per la vita quotidiana delle nostre comunità che, talora, si lamentano o sono amareggiate perché mancano di tante cose! Se veramente ci gloriassimo nel Crocifisso, potremmo dire, come gli apostoli, che siamo contenti perché siamo simili a lui.

Una Chiesa che si specchia nel Crocifisso, e in lui si considera e si riflette.

Infine, una Chiesa che predica il Crocifisso: "*Sono venuto in mezzo a voi - scrive Paolo - senza sapere altro che Cristo e Cristo crocifisso*" (cfr. 1° Cor.2,2-3)

(da "Volgere lo sguardo al Signore della Chiesa", In Dialogo-Ancora 1986)



Le immagini:
Aldo Carpi - Milano S.M.del Suffragio
Cristo deriso dai soldati - Hieronymus Bosch

11 luglio 2010 VII° Domenica dopo Pentecoste - Rito ambrosiano - Anno C

"Volete andarvene anche voi?"

(Giovanni 6, 59 - 69)

di Ileana Mortari



Il testo del vangelo di oggi costituisce la parte finale del lungo discorso eucaristico tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò che occupa gran parte del 6° capitolo di Giovanni. Si conclude la prima parte del ministero di Gesù e ancora una volta siamo di fronte al tipico procedimento del 4° evangelista: un gesto di Gesù (il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci), un discorso che spiega il gesto, la crisi degli ascoltatori di fronte alla rivelazione del Figlio di Dio.



Il nostro brano è appunto relativo a tale "crisi". *"Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?" (v.60)*

Come osserva Mons. Bruno Maggioni nel suo bel libro su Giovanni "La brocca dimenticata" a pag.82, "l'aggettivo *duro* (*sclerotico*, duro come una pietra) è nei vangeli abitualmente adoperato per descrivere il cuore dell'ascoltatore, il cuore indurito che non comprende. Qui è invece adoperato per il discorso stesso....."

Non possiamo non convenire. Gesù, che d'abitudine va incontro ai semplici con un linguaggio piano e comprensibile a tutti, questa volta ha pronunciato un discorso strano, complicato, difficile da capire: ha parlato di sé come "*pane disceso dal cielo*" (vv.41-50-51), ha invitato a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue.....Ora, però, Egli offre una risposta ai "mormoratori": è vero, questo vi scandalizza; ma il motivo è che voi ragionate in termini solo umani. "*E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?*" (v.62); il discorso è sospeso, è come un periodo ipotetico lasciato a metà: se.....allora.....

In genere gli esegeti interpretano il v.62 riferito alla resurrezione-ascensione di Gesù, tanto più che il 4° vangelo presenta il Nazareno come il Figlio disceso dal cielo e che al cielo deve tornare. Ebbene: [se vedeste il Figlio in alto...], capireste che c'è un altro modo di ragionare, di vedere le cose, quello spirituale. Infatti Gesù aggiunge subito dopo: "*È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.*" (v.63).

Ora, nel parlare semitico "carne" è tutto l'uomo nella sua debolezza e nel suo bisogno dall'esterno; "spirito" è ancora l'uomo, che però si mantiene aperto a Dio e da Lui riceve la partecipazione allo Spirito. Le parole di Gesù, "nell'ordine della carne", cioè in un atteggiamento fragile e di chiusura, non servono a nulla. E' solo nella dimensione spirituale che dicono qualcosa di significativo.

Allora le parole "scandalose": "mangiare la carne " e "bere il sangue", nell'orizzonte "carnale" (cioè materiale) indicherebbero "antropofagia", ovviamente inaccettabile; nell'orizzonte "spirituale" invece si riferiscono alla "carne glorificata dallo spirito nella resurrezione".

Perché è solo attraverso la resurrezione e l'opera dello Spirito che diventa possibile un'altra forma di presenza di Gesù: quella sacramentale eucaristica. E allora si capisce che mangiare "la carne" di Gesù è in realtà mangiare quel pane che è il suo corpo, nel mirabile e misterioso Sacramento dell'Eucarestia.

Il discorso di Cafarnao riassume in un certo senso tutto l'insegnamento di Gesù, non solo la spiegazione eucaristica: Egli è "sceso dal cielo" perché il suo Vangelo non è dottrina di uomini, ma rivelazione del Padre; Egli non è venuto per restaurare l'antico regno davidico o realizzare qualche grande progetto politico, ma è venuto a portare agli uomini il "regno di Dio", anzi - nel linguaggio giovanneo - la vita eterna di Dio. Donando se stesso come cibo e bevanda (nell'Eucarestia), ha trasformato l'atto del morire in un atto di vita e di amore.

Ora, è proprio tutto questo insieme che provoca la "crisi". Gesù ha deluso; ha deluso chi, abbagliato dal miracolo della moltiplicazione dei pani, voleva farlo re (cfr. Giov.6,15) e contare sulle sue straordinarie doti a livello di potere e di successo mondano. Ha deluso perché non è sceso a compromessi nell'annunciare la Verità e questa spesso si rivela scomoda, inquietante, fastidiosa a chi non è disposto a ragionare in termini "spirituali", né tanto meno a seguire Gesù sulla strada della dedizione di sé, fino - se necessario - al dono della propria stessa vita.

Ma per fortuna non tutti si sono tirati indietro; anche se piccolo, il gruppo degli apostoli si esprime attraverso le parole di Pietro: "*noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*".

E' da notare che Pietro non dice: ti abbiamo conosciuto e, avendoti conosciuto, crediamo in te.

"Bensì, capovolgendo i verbi, Pietro dice una grande cosa, che è vera per il nostro rapporto con Dio e con gli altri. Cioè tu conosci e capisci la bellezza e la ragionevolezza di una cosa quando in quella cosa hai fiducia e la stai vivendo.....E' come il gioco di luce che valorizza le vetrate di una cattedrale; ad esempio quelle del nostro bel Duomo di Milano si devono vedere dall'interno; restando fuori si intravede solo qualche disegno, ma nulla più, bisogna avere il coraggio di entrare.

Quindi è scoprendo Gesù, è dandogli fiducia che si capisce chi è! Quelli che non vogliono muovere un passo prima di essere sicuri.....quelli che preferiscono tenere aperta una porta di sicurezza, una possibilità di ritorno....questi non crederanno mai." (B. Maggioni, "Mio Signore e mio Dio!", pp.49-50).

Così, con questa nota insieme triste e consolante, Giovanni conclude la prima parte del ministero di Gesù; la folla e molti discepoli lo hanno abbandonato; d'ora in poi il Maestro si dedicherà alla formazione e istruzione dei "suoi (cfr. i capp.13-17)

C'è dunque da stupirsi se anche oggi è così? La "massa" della gente non vive certo secondo l'ideale cristiano; i "valori" imperanti non sono certo quelli del Vangelo. Gesù non ha mai illuso o ingannato i suoi seguaci, promettendo successi umani; anzi li ha denominati "piccolo gregge".

Che fare allora? Scoraggiarci? Lasciar perdere? No, al contrario, dobbiamo ringraziare con forza il Signore per averci chiamato a far parte dell'esiguo numero dei suoi seguaci ed essere il più possibile lievito, testimoni gioiosi e coraggiosi dell'Amore infinito che il Padre ha riversato su di noi.



18 luglio 2010 XXIX° domenica anno A - Rito romano

"Rendete a Dio quello che è di Dio"

(Matteo 22, 15-21)

di Ileana Mortari



Dopo le tre parabole relative allo scontro decisivo con le autorità religiose ebraiche troviamo nel vangelo di Matteo alcune controversie di Gesù con farisei e sadducei, i due gruppi più rappresentativi del giudaismo del tempo.

Gli argomenti sono di grande attualità allora e oggi, come si vede dalla prima questione, oggetto della pericope odierna: il tributo a Cesare, immortalato tra l'altro in varie opere dell'arte cristiana.

Con lo scopo di *"coglierlo in fallo nei suoi discorsi"* (v.15), i farisei mandano a Gesù i loro discepoli insieme ad alcuni erodiani, per porre al Nazareno una questione cruciale del tempo: *"E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?"* (v.17).

La Palestina era diventata dal 63 a.Cr. una provincia dell'impero romano e gli occupanti avevano imposto un pesante regime fiscale, costituito da un'imposta fondiaria per i proprietari di terre ed edifici, nonché una tassa personale sulla ricchezza mobile: è a quest'ultima che si riferisce il quesito posto a Gesù, visto che ogni giudeo adulto e attivo doveva versare all'erario imperiale il "tributum capitis", nella misura di un denaro cadauno, che allora era mediamente la paga giornaliera di un operaio (cfr. Matteo 20,2).

Diverse erano, all'interno del popolo ebraico, le posizioni circa i tributi da versare agli odiosi occupanti: i sadducei, filoromani, non si ponevano il problema; anche gli erodiani, che parteggiavano per Erode Antipa (ligio ai dominatori), erano favorevoli a pagare le tasse. All'opposto gli zeloti, che predicavano la rivoluzione armata antiromana e spesso attuavano colpi di mano, si rifiutavano radicalmente di pagare il tributo a Cesare, per il fatto che, oltre a Dio, non si poteva tollerare alcun sovrano terreno, tanto meno l'imperatore romano che rivendicava una forma di riconoscimento e di "culto", idolatrico e perverso secondo i giudei; infine i farisei, contrari alle rivolte armate e rassegnati al dominio straniero, pagavano le tasse diciamo così *"obtorto collo"*, per evitare il peggio.

Farisei ed erodiani dapprima elogiano ipocritamente Gesù per la sua indipendenza e libertà di pensiero e poi gli pongono l'interrogativo, ma con l'evidente intenzione di

farlo cadere in un tranello. Infatti, se egli avesse dato una risposta affermativa, sarebbe stato bollato come cattivo patriota, "collaborazionista" e nemico delle tradizioni dei giudei. Se invece avesse dato risposta negativa, lo avrebbero denunciato alle autorità romane come agitatore politico, ribelle e sovvertitore, avendo così un valido appiglio per farlo condannare. Era un dilemma dal quale sembrava non esserci scampo.

Ma non è così per il Messia, che non solo evita il tranello, ma impartisce un'alta lezione di comportamento civile e religioso; egli non discute astrattamente della liceità o meno del pagamento dei tributi, né fornisce una delle due risposte entrambe compromettenti; ma chiede di mostrargli la moneta del tributo. Gli presentano un denaro, moneta d'argento molto diffusa al tempo di Tiberio, che recava l'iscrizione: "Tiberio Cesare, figlio augusto del divino Augusto, pontefice massimo". La riluttanza degli ebrei a servirsi delle monete romane era dovuta anche al fatto che la raffigurazione su di esse dell'imperatore costituiva una palese violazione del primo comandamento, il quale vietava ogni riproduzione di esseri viventi, uomini o animali. La questione dunque non era solo politico-civile, ma religiosa.

Farisei ed erodiani posseggono le monete che mostrano a Gesù; dunque è evidente che, aldilà della loro posizione verso gli occupanti, si servono degli strumenti e delle strutture economiche romane per i loro affari e commerci. Per questo Gesù risponde: "*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare*".

Senza con ciò legittimare il potere di Roma, Gesù si limita ad una constatazione di fatto: l'imperatore esercita un governo e un'amministrazione e dunque è leale pagare i tributi. Potevano allora farisei ed erodiani accusare il Nazareno di connivenza con gli odiati dominatori? No, perché questa è solo la prima parte della risposta; la seconda è quella che, come dice poi il brano matteoano, "sorprende" gli interlocutori (cfr. v.22): "*e (rendete) a Dio quello che è di Dio*"; li sorprende benevolmente perché, dandole rilievo (come è sempre nella seconda parte di una frase), Gesù inaspettatamente afferma con forza i diritti di Dio che anche ai farisei stavano a cuore e che venivano da loro fieramente difesi contro ogni ingerenza statale.

Gesù non prende la posizione che volevano i suoi avversari, ma da un lato riconosce l'autonomia della sfera politico-civile-amministrativa, dall'altro ne delimita chiaramente i confini. L'uomo - dice la Bibbia - è stato creato a immagine di Dio (cfr. Gen.1,27), cioè possiede una dignità, una coscienza e una libertà che non possono essere conculcate da nessun potere politico. La collocazione in seconda posizione del riferimento a Dio significa anche che il "politico" deve essere aperto al "religioso" e non viceversa: qualora Cesare mi impedisse di riconoscere Dio come l'Assoluto, allora sarei obbligato a disubbidirgli, addirittura a ribellarmi, sia pure senza mai far ricorso alla violenza, che è contraria al Vangelo. Così pure bisogna essere pronti a contestare il potere quando esso non difende i più deboli o addirittura calpesta la dignità della persona soffocando quei valori che la coscienza considera come sacri e inviolabili.

Osserviamo ancora che la frase dell'ultimo versetto, diventata celeberrima, sta alla base della definizione della "laicità" dello stato e della politica. Nel 1° secolo a. Cr. ogni struttura politica (dalla polis greca alla monarchia orientale alla teocrazia ebraica) aveva un carattere sacrale, era insieme anche "struttura religiosa": la netta distinzione operata invece da Gesù è una di quelle novità evangeliche che fanno compiere un enorme passo avanti alla coscienza spirituale dell'umanità.

E' evidente che da questa pagina evangelica si possono trarre varie indicazioni pratiche per la vita del cristiano oggi; ne ricordiamo almeno una. Il riconoscere Dio come "Assoluto" non significa svilire o compromettere i doveri verso lo stato: se mai, conferisce loro maggior fondatezza, perché l'ordinamento politico, in quanto "servizio" reso alla civile convivenza, rientra nel piano di creazione voluto da Dio; di

conseguenza i credenti devono essere anche cittadini esemplari, rispettando le leggi; quindi, per stare all'argomento della controversia evangelica, "pagare le tasse" non è solo dovere civico, ma morale e religioso. E questo va ben ricordato a tanti, anche cristiani, che disinvoltamente evadono il fisco!

LE IMMAGINI:

Denario romano di epoca augustea

25 luglio 2010 IX° Domenica dopo Pentecoste - Rito ambrosiano - Anno C

Chi è il Messia?;

(Matteo 22, 41 - 46)

di Ileana Mortari

Il brano evangelico proposto dalla liturgia odierna è tratto dal cap.22 di Matteo e si colloca dopo tre controversie tra Gesù e i giudei: sul tributo a Cesare, sulla resurrezione dai morti e su quello che è il maggior comandamento della Legge. Questa volta, però, è il Nazareno a porre la domanda ai farisei: "*Che cosa pensate del Cristo?*" (v.42).

Cristo - Christòs (greco) corrisponde all'aramaico "*meshihà*", traduzione dell'espressione ebraica [*ha-mélek*] *ha-mashiah* = [il re] unto; con il termine "unto" (messia) nell'antico Israele si designava colui cui veniva conferita la regalità mediante la cerimonia dell'unzione, cioè versando olio sul capo dell'eletto (cfr.1° Samuele 10,1-9).

"Che cosa pensate del Messia?", chiede Gesù; il Messia è quel personaggio, tanto atteso dagli ebrei, che avrebbe governato Israele come re saggio e giusto; egli era stato profetizzato da Isaia e Geremia.

La domanda di Gesù prosegue con "*Di chi è figlio?*" "*Di Davide*", rispondono correttamente i farisei, sulla scorta di vari passi delle Scritture, 2 Sam.7,14.

Ma ecco che il Maestro prosegue con un'argomentazione in tipico stile rabbinico, anzi, in particolare, fa uso della *haggadah*, una "narrazione" didattica che si propone di conciliare due verità apparentemente contrarie e chiede: Come mai nel salmo 109-110 Davide dice: "*Ha detto il Signore (cioè Jahvè) al mio Signore <Siedi alla mia destra,>?* Se Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?"

Le due verità apparentemente contrarie sono date dal fatto che un figlio (chiaramente inferiore a Davide) è tuttavia anche suo Signore (dunque superiore). Come conciliarle?

Gesù lascia intuire la sola conclusione possibile: se il titolo "figlio di Davide" non basta a definire l'identità del Messia, ciò significa che l'Atteso è qualcosa di più di un semplice discendente della dinastia davidica, è qualcosa di più di Davide stesso; ecco perchè è nello stesso tempo anche il "Signore", cioè il Figlio di Dio. Se si esplicita questa argomentazione, ne deriva di necessità una conseguenza logica ineluttabile, stringente: **Gesù - che molti considerano il Messia atteso - non ha origini solo umane, ma anche divine.**

Ancora più chiara e significativa appare la novità del messianismo di Gesù, se si approfondisce l'origine dell'espressione "Figlio di Davide".

Nel Primo Testamento i testi profetici concordemente affermavano che il Messia sarebbe stato un discendente di Davide (cfr. Is. 9,5-6; Ger.23,5; Ez.34,23, etc.). La loro intenzione era mostrare la continuità della storia salvifica. Ma del tutto assente era il titolo "figlio di Davide", che compare solo nella letteratura rabbinica dell'epoca di transizione dal Primo al Nuovo Testamento, dove fa da supporto ad una peculiare attesa messianica che possiamo definire "politica". Dal Messia, figlio di Davide, si attende la liberazione dagli oppressori e soprattutto l'instaurazione di un potente regno di dominio sui popoli. In una parola, lo si vuole emulo del grande re, figlio di Iesse.

Un profilo di tale Messia è presente nei Salmi di Salomone (un apocrifo del I° sec. a. Cr. che riflette la speranza di restaurazione nazionale unita ad una riforma spirituale secondo lo spirito dei farisei): "Guarda, o Signore, e fa' sorgere contro di essi il loro Re, figlio di David, affinché schiacci i principi ingiusti, purifichi Gerusalemme dai pagani, sconfigga i nemici di Giuda e annienti i popoli senza legge mediante la sua parola potente. Allora Egli raccoglierà il popolo santo, lo giudicherà, reintegrerà la giustizia, spartirà nuovamente il paese fra le tribù ed espellerà gli stranieri. Poi preparerà Gerusalemme al pellegrinaggio escatologico dei popoli. Per realizzare tutto questo, donagli, Signore, sapienza, forza, giustizia e timore di Dio."

Dunque il titolo "figlio di Davide" intendeva sottolineare non tanto la discendenza davidica del Messia, quanto le sue imprese militari e il suo dominio imperiale.

Al tempo di Gesù non solo i suoi avversari, ma tutto il popolo condivideva tale messianismo politico e trionfalistico. Sulle loro labbra "figlio di Davide" aveva risonanze ben precise, lontane dalla prospettiva dei profeti. Per questo Gesù contraddice l'opinione messianica popolare e farisaica rifacendosi al Salmo 109-110 e alludendo alla divinità del Messia.



Anzi, sarà Egli stesso che, dinanzi al sinedrio, nel corso del processo giudaico, non si limiterà più ad alludere, ma dichiarerà esplicitamente: *"d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo"* (Mt.26,64), una rappresentazione del Messia, questa, chiaramente divina e trascendente.

Ora, con il suo interrogativo ai farisei, Gesù li pone alle strette; Egli sa che stanno complottando contro di Lui (come significativamente ricorda il verbo greco *"sunegmenon"* = *"mentre erano riuniti insieme"*) e la sua è una sorta di "ultima chiamata", un'esplicita richiesta perché si dichiarino nei confronti di Gesù, che il salmo 109-110 presenta come un Essere divino e trascendente e non figlio di Davide, nel senso politico e trionfalistico prima ricordato. Ma essi tacciono, non danno alcuna risposta, cioè restano fermi nella loro concezione terrena e non riconoscono in Gesù il Figlio di Dio. Da questa cocciuta posizione all'accusa di blasfemia a Gesù dichiaratosi figlio di Dio il passo è breve!_

Come sappiamo, quello analizzato è il primo livello dei vangeli: lo stadio storico della vita di Gesù. Ma, accanto a questo, occorre sempre cogliere un secondo livello, quello del tempo della composizione dei vangeli, avvenuta almeno 30-40 dopo la morte del Maestro; e, come noto, i vangeli riflettono anche le acquisizioni delle prime comunità.

Ebbene, se nei vangeli troviamo riferito a Gesù il termine "figlio di Davide" (cfr. Mt. 1,1), è per dire che egli discende da Davide. Ma la fede della Chiesa primitiva era andata ben oltre il significato dell'espressione "figlio di Davide" del giudaismo rabbinico; alla luce della resurrezione aveva scoperto nel Cristo dimensioni assai più profonde, giungendo a riconoscerlo come Signore e Figlio di Dio (cfr. le professioni di fede di Rom.1,4 e 10,9), e dunque portando in piena luce quella coscienza messianica misteriosa che Gesù aveva seguito senza esitazione, scegliendo di essere Messia non nel trionfo (cfr. Mt.4, 8-10: una delle tentazioni del deserto), ma seguendo la via della debolezza e della morte.

I vangeli delle domeniche di giugno

settimana dal 13/06 al 20/06



20 giugno 2010 IV° Domenica dopo Pentecoste - Rito ambrosiano - Anno C

"Ma io vi dico....."
(Matteo 5, 21-24)

di Ileana Mortari

Il brano fa parte del noto "Discorso della Montagna" di Matteo, che occupa interamente i capp.5-6-7 del 1° vangelo. E' evidente che non si tratta di un discorso realmente pronunciato da Gesù così come noi l'abbiamo, perché - data la lunghezza e la ricchezza e pregnanza dei contenuti - il Nazareno non avrebbe realisticamente potuto pronunciarlo davanti a tanta folla!

Si tratta invece di una composizione letteraria dell'evangelista, che ha voluto raccogliere in esso tutti i punti salienti della predicazione di Gesù, presentato seduto sul monte (nel tipico atteggiamento di chi insegna) come il nuovo Mosè, che dà al popolo una nuova legge.

Il discorso della Montagna è dunque un insieme di frasi, detti, sentenze e paragoni pronunciati da Gesù in circostanze diversificate e più o meno staccati gli uni dagli altri.

Il tema fondamentale di tale discorso è il regno di Dio e la sua giustizia, "nuova" rispetto a quella della Legge mosaica, ma in continuità con essa. Infatti, se Gesù ripete più volte: "*Avete inteso che fu detto agli antichi.... Ma io vi dico.....*" (Matteo 5, 21-22; 27-28; 33-34; 38-39; 43-44), Egli poco prima aveva anche detto: "*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti,..... ma a dare pieno compimento*" (Matteo 5, 17)

Nel brano liturgico odierno abbiamo un chiaro esempio di tale dinamica.

"*Avete inteso che fu detto agli antichi: <Non ucciderai>*" (v.21)

Avete inteso: il modo usuale in cui l'uomo comune, per lo più ignaro di lettere, apprendeva le divine disposizioni era l'ascolto delle Sacre Scritture e dell'interpretazione fatta di esse da parte degli scribi nelle sinagoghe

fu detto: si tratta del famoso "passivo teologico" o "divino", una forma grammaticale passiva priva del complemento d'agente, che il linguaggio biblico utilizza per evitare di pronunciare il sacro nome di Dio, e nello stesso tempo far capire che Egli è il soggetto dell'azione al passivo. Qui il verbo sta dunque per: "fu comandato da Dio stesso"

agli antichi: cioè agli antenati del tempo dell'esodo e delle peregrinazioni nel deserto; val la pena ricordare la "catena di trasmissione" descritta nei "Pirquè Aboth" (= Detti dei Padri): "Mosè ricevette la torah dal Sinai e la trasmise a Giosuè, e Giosuè agli anziani, e gli anziani ai profeti, e i profeti la trasmisero alla grande sinagoga".

"Non ucciderai": questo comando fa parte della serie delle dieci parole (o decalogo), riferite in Esodo 20,13 e Deuteronomio 5,17

"Chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio" (v.21): quando vi sono le prove del delitto, il giudizio è quello dei tribunali umani; in mancanza di esse, è il giudizio divino degli ultimi tempi.



"Ma io vi dico" (v.22); è qui riecheggiata una formula rabbinica che dice: "io ho potuto sentire....ma io devo dire", ma con enorme differenza: infatti ogni argomentazione dei rabbini faceva capo a uno dei grandi maestri e interpreti della Scrittura oppure ad un altro testo scritturale. Gesù invece non si appoggia a nulla e nessuno, offre un'interpretazione autorevole che è solo sua ed è di per sé indice della sua divinità.

"Chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio" (v.22) Ecco la grande novità del messaggio evangelico: non occorre arrivare ai gesti più gravi per incorrere nel giudizio di Dio; è tutta la nostra vita in ogni momento della giornata che deve tener presente la Legge. Si risponde così alla facile e ancor oggi diffusa obiezione di chi dice: "Non ho rubato, non ho ammazzato nessuno, non ho tradito mia moglie; che peccati devo confessare?"

Non c'è più un livello minimo su cui confrontarsi (basta non aver ammazzato e si è "giusti"), ma occorre giungere alla radice di ogni rapporto interpersonale, quello del rispetto e soprattutto della comunione; così l'adirarsi è già in radice giudicare e sopraffare, è in un certo senso l'inizio dell'omicidio. Infatti si può "uccidere" in tanti modi: si può strumentalizzare la persona secondo i propri interessi, si può rendere falsa testimonianza, si può calunniare, si può emarginare, si può essere indifferenti di fronte alle situazioni difficili, si possono tradire le amicizie, etc. etc.

Allora "chiunque si adira sarà sottoposto al giudizio", cioè il semplice moto d'ira viene messo sullo stesso piano dell'omicidio, perché effettivamente "l'ira conduce

all'omicidio" (Didachè 3,2)

"Chi poi dice al fratello <stupido> dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice <pazzo> sarà destinato al fuoco della Geenna" (v.22)

Continua l'esemplificazione secondo la nuova scala di valori; è sufficiente insultare il fratello per incorrere in forme di giudizio sempre più gravi: il Sinedrio è il supremo tribunale della nazione, che ha sede a Gerusalemme, e il fuoco della Geenna indica il più grave castigo di Dio.

A questo punto risulta chiaro il significato del "compimento" che Cristo è venuto a dare (cfr. Matteo 5,17 citato all'inizio): la religione si trasforma da osservanza di un codice di norme circoscritte ad adesione totale della coscienza alla legge divina. I rabbini erano giunti ad enumerare ben 613 precetti della Legge (come ricordarli tutti?!); Gesù ci ricorda che il comandamento in fondo è uno solo, quello dell'amore, con due specificazioni: "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.....Amerai il tuo prossimo come stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti*" (Matteo 22, 37-40).

Il comandamento è uno solo: porre nell'amore la radice e la misura di ogni relazione con Dio e con i fratelli; un solo comandamento, non centinaia! Ma la novità è che quell'unico comandamento abbraccia ogni atto e ogni istante della vita e alla fine di essa noi saremo giudicati proprio sull'amore (cfr. Matteo 25, 31-46: giudizio universale).

E chi mai potrà dire di aver amato abbastanza?

Le immagini:

Beato Angelico - Discorso della Montagna

Questo dipinto, che si trova in una delle celle del Convento di San Marco a Firenze (affrescate dal Beato Angelico fra il 1438 e il 1450 circa), rappresenta Gesù che ammaestra i discepoli nel discorso della montagna (cf. Mt 5-7). Il monte indica un luogo privilegiato di incontro con Dio. Gesù maestro, con l'indice della mano destra rivolta al cielo, indica la provenienza divina delle sue parole, che sono un messaggio di vita, di liberazione e di felicità per l'uomo che lo accoglie.

13 giugno 2010 III° Domenica dopo Pentecoste - Rito ambrosiano - Anno C

Vangelo: Matteo 1, 20b-24

di Mons. Riboldi



Ricordiamo tutti l'episodio dell'Annunciazione. Maria, una adolescente, viene visitata dall'Arcangelo Gabriele, che le espone il disegno del Padre, a lungo conservato nel Suo Cuore: la riconciliazione con noi, sue creature, che avevamo drammaticamente rifiutato la Sua amicizia, sola ragione della nostra creazione e vita.

Dio non poteva abbandonarci per sempre. Occorreva riportare l'uomo a quel 'sì', mancato dai nostri primogenitori.

Un 'sì' preparato da quello di Abramo, che lascia tutto per seguire il suo Dio, di Isacco, pronto ad essere sacrificato, di Mosè, che affronta il faraone per salvare il popolo del suo Dio, di Giobbe nella prova della sofferenza, di tanti profeti nella persecuzione, per giungere al 'sì' di una donna, preservata dal peccato originale, Maria di Nazareth: un 'sì' da cui sarebbe dipesa la salvezza dell'umanità!



Il Padre attese quel 'sì' proprio nell'evento dell'Annunciazione, quando l'Arcangelo si fa portavoce del Suo disegno. E, sia pure dopo un giusto e umano turbamento davanti all'incredibile richiesta, quel 'sì' fu pronunciato: "Si compia in me la Sua Parola". "E il Verbo si fece carne", ossia in quel momento iniziò, come nell'Eden, il cammino di Dio tra gli uomini, percorrendo la 'stessa via dell'uomo' fino alla morte in croce. Ma, tante volte, non è facile, anche per noi, capire tanti fratelli e sorelle che, per fare spazio totale a Dio, fanno della loro vita un 'sì' totale.

Così, la presenza di Dio, annunciata e germinata nel seno di Maria, in modo misterioso - come sono tutti i 'segni dell'amore di Dio' - incontra subito l'incomprensione in Giuseppe, che pure era 'uomo giusto'.

Così, oggi, ne parla Matteo, nel Vangelo: "ecco che gli apparve in sogno un Angelo del Signore

che gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio-con-noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa" (Mt 1, 18-24).

L'avventura di Gesù incomincia così con una profonda sofferenza della mamma, Maria, che non può né sa spiegare il mistero dell'Incarnazione del Figlio. Chi potrebbe mai credere che è nato dallo Spirito Santo? Una via che la ragione dell'uomo non può 'capire', perché le 'sue vie' per dare alla luce un figlio sono altre, anche se le vie di Dio possono essere diverse!

Dio, per venire tra di noi, non usa gli schemi 'normali' e tanto meno quelli trionfalistici, che nella nostra superbia ci aspetteremmo... da un Dio!

Difficile capire la sublimità del mistero e dell'umiltà, che è la sola vera via che conosce l'Amore quando si dona.

Giuseppe, uomo giusto, - così lo definisce il Vangelo - non usa la giustizia come condanna, ma come misericordia, come è la natura di Dio Padre. Conoscendo la bellezza interiore della Vergine, si arrende davanti al concepimento in Maria, non discute sulle cause di quella gravidanza inspiegabile, e sceglie la via umanamente più misericordiosa: difende la dignità di Maria, rinunciando ad un pubblico rifiuto, - usanza di allora che sarebbe stato un condannare Maria al disprezzo di tutti - e la congeda 'in silenzio'.

Qui è la grandezza umana di Giuseppe. Quando poi Dio stesso lo illumina sulla vera identità del Figlio di Maria, nato non da uomo, ma dallo Spirito Santo, Giuseppe ritorna sulla sua decisione e "la prese con sé come sua sposa".

E qui è la grandezza di Giuseppe, uomo di fede. Fa davvero riflettere questa 'via' che Dio sceglie per venire tra di noi.

Una 'via' che tante volte incontra la nostra incomprendenza.

Noi, abituati a ragionare 'terra, terra' ... da poveri uomini!



Gerrit van Honthorst, *Il Bambino Gesù nella bottega di S. Giuseppe*, 1620, Hermitage, San Pietroburgo

Ma la via del mistero e dell'umiltà, che è quella dell'amore che si dona, è la via di Maria, di Giuseppe e di tutti coloro che seguono Gesù.

E non sarà l'unica volta in cui Maria e Giuseppe dovranno essere testimoni dell'apparente debolezza di Dio in Gesù.

Rifiutato dalla città, troverà riparo, Dio, per venire al mondo, in una grotta e sarà deposto in una mangiatoia. Cercato da Erode, che, dopo la notizia dei Magi, teme in Lui un contendente al trono, dovranno difenderlo fuggendo in Egitto. Vivrà gli anni della sua adolescenza e giovinezza nell'allora sconosciuta Nazareth, come uno qualsiasi... fino all'inizio della sua missione tra di noi, che, non avendolo compreso, lo abbiamo rifiutato e messo in croce!

Ci rendiamo conto della bellezza di un tale amore di Dio che si fa uomo per noi, percorrendo le nostre strade?

Ma poteva l'amore di Dio che si fa uomo, non mettersi nei nostri panni?

Se siamo sinceri, ci rendiamo anche conto che questi 'nostri miserabili panni' avevano davvero bisogno di Qualcuno che, con l'amore, ci rendesse 'belli', come figli di Dio! Solo Dio poteva compiere un tale miracolo! È questo l'amore che cerchiamo, anche se poi tante volte non lo capiamo.

A quanti di voi, carissimi, che soffrono e sono assetati di amore, quello che sempre Dio ci dona, voglio offrire, come conclusione, una riflessione di Mons. Tonino Bello:

"Lui è il Signore, è Gesù di Nazareth, è questo indistruttibile Amore nostro, intorno al Quale vogliamo legare la vita, al Quale non ci vogliamo aggrappare, ma abbandonare.

Purtroppo, miei cari amici, io conosco molti cristiani, fra questi forse ci sono anch'io, che si aggrappano al Cristo, al Signore, perché hanno paura, ma non si abbandonano a Lui perché lo amano. Noi ci dobbiamo abbandonare a Lui, fontana antica, che ha un'acqua unica, capace di dissetarci.

Chi ha sete va e beve;

chi è stanco va a refrigerarsi.

Così è Gesù Cristo.

Per ognuno ha una parola di tenerezza, di incoraggiamento.

Noi dovremmo riscoprirlo".

Antonio Riboldi - Vescovo -

Internet: www.vescovoriboldi.it

E-mail: riboldi@tin.it



LE IMMAGINI:
ANNUNCIAZIONE - Leonardo - Firenze
Apparizione dei tre Angeli ad Abramo - Giovanni Battista Tiepolo

Appuntamenti e notizie

da non perdere



ORARI S. MESSE NEL PERIODO ESTIVO

Da domenica 20 giugno a sabato 11 settembre le S. Messe seguiranno il seguente orario:

da lunedì a venerdì	sabato e viglie	domenica
7.30 *		8.30
9.30	9.30	10.00
18.00	18.00	11.30
* escluso agosto		18.00

CALENDARIO giugno e luglio

Lunedì	14 giu	Inizio oratorio estivo
Sabato	19 giu	Festa d'estate
Domenica	27 giu	Battesimi (ore 15.30)
Domenica	11 lug	Battesimi (ore 15.30)

APPUNTAMENTI

AUGURI A don STEFANO

Domenica 20 giugno, don Stefano Bersani celebra la S. Messa delle ore **11.30** nella quale ricorda il 10° anniversario di ordinazione sacerdotale. La nostra comunità, riconoscente, prega con lui e ringrazia il Signore della sua presenza. A seguire ci sarà un gioioso rinfresco presso il bar. Gli scout, di cui don Stefano è assistente, gli rivolgeranno un particolare saluto.

UN AFFETTUOSO SALUTO

Domenica 27 giugno, durante la S. Messa delle ore **11.30**, la

comunità di S. Maria del Suffragio darà un affettuoso saluto a Maria, delle Piccole Figlie della Croce, che dopo 11 anni lascia la nostra parrocchia. Il saluto proseguirà alla sera (**ore 21**, presso il teatro Arca) con un concerto di don Carlo Seno.

ATTIVITÀ ESTIVE DELL'ORATORIO

Attività feriale:

da lunedì 14 giugno, per 3 settimane, inizierà l'attività feriale dell'oratorio per i ragazzi dalla prima elementare alla terza media.

Oratorio in vacanza:

il periodo di vacanza in montagna si svolgerà da domenica 4 a domenica 11 luglio per le elementari e da domenica 11 a domenica 18 luglio per le medie.

Per informazioni ed iscrizione rivolgersi a don Paolo o a suor Lucia.

DECANATO

Don Maurizio è stato nominato decano del nostro decanato (Romana-Vittoria) ed entrerà in carica dal prossimo 1° luglio.

A lui auguriamo un buon lavoro per il nuovo ed impegnativo compito che lo attende per i prossimi cinque anni.

UN GRANDE RINGRAZIAMENTO E UN SALUTO

Con rammarico, dobbiamo ormai ufficialmente dare la notizia che Maria, suora delle Piccole Figlie della Croce, che abbiamo conosciuto e stimato in questi ultimi 11 anni per il suo inestimabile contributo dato alla nostra comunità parrocchiale, dal mese di luglio sarà destinata dalla sua famiglia religiosa ad altro compito.

Le daremo un affettuoso saluto comunitario nella s. Messa delle 11.30, domenica 27 giugno. Intanto, un grazie grande, per la sua presenza così preziosa, concreta e silenziosa, realmente segno dell' amore del Signore che ci raggiunge anche attraverso queste testimonianze di dedizione totale al suo Vangelo.

Anagrafe - Sacerdoti - Servizi


ANAGRAFE PARROCCHIALE



MATRIMONI

Franco Robertaccio e Margherita Leonardi
Gianluca Veltri e Carla D'Alesio

FUNERALI

Gaetano de Dominicis, a. 85
Maria T. Giacometti ved. Castaldo, a. 74
Anna Scim  ved. De Portu, a. 88
Pietro Scio, a. 82
Gemma Ressi, a. 81
Margherita Fuccio cgt Veronesi, a. 78
Vittorina Elsa Orefici, a. 89
Giuseppe Perego, a. 75

SACERDOTI PARROCCHIA

don Maurizio Pezzoni
(parroco)
tel. 02 89691904
parroco@suffragio.it

don Paolo Galli
tel. 02 3669 7863

don Stefano Bersani
tel. 02 3669 7858

don Lorenzo Simonelli
tel. 02 2893 756

don Gianni Pravettoni
tel. 02 714 642

SERVIZI

Segreteria Parrocchiale
ore 10-12 e 16.30-19
(lun. 16.30-19 sabato 10 -12)
tel. 02 747 758 - fax 02 4547 1140
segreteria@parrocchiadelsuffragio.it

Servizi Sociali tel. 02 7383 971
caritas@parrocchiadelsuffragio.it

Palestra "L'Arca" tel. 02 7380 868
Cine Teatro "L'Arca" tel. 329 2078895
Centro Culturale "L'Arca" Info tramite e-mail
centroculturalearca@parrocchiadelsuffragio.it

Scuola dell'Infanzia via Poma 28
tel. 02 7380 816
mail: poma28@suffragio.191.it
il sito: Scuola dell'Infanzia